Anno VI - 1853 - N. 55

L'OPINIONE

Giovedì 24 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 23 FEBBRAIO

CATTOLICI E RIVOLUZIONARI.

L'*Armonia*, che non ha mai saputo tirar diritto in materia di politica e di religione, sebbene s'intitoli della religione colla civiltà, ha perduto interamente la bussola in seguito agli ultimi avvenimenti, e agli spropositi di logica accumula anche l'ignoranza dei fatti più conosciuti della storia passata e presente. In occasione dell'attentato commesso a Vienna contro l'imperatore d'Austria, pubblica un articolo, la di cui sostanza è che tutti i liberali sono assassini o complici di assassini, e che non v'ha di puro, di immacolato che i cattolici, ben inteso i cattolici dell'*Armonia*.

Coll'intenzione di dare grandi proporzioni europee ai deplorabili avvenimenti di Milano onde incutere paura ai governi e persuaderli che per essi non v'è àncora di salvezza che sotto le ali del gesuitismo, l'*Armonia* aveva, alcuni giorni sono, messo in relazione coi moti di Milano una mascherata a Genova e alcuni arresti di legittimisti a Parigi. La prima risultò essere un affare di nessun rilievo, se non aveva il significato che una parte del pubblico le ha attribuito, non meritava neppure il biasimo che noi abbiamo pronunciato. L'arresto dei legittimisti in Parigi era del pari insignificante. Ma l'*Armonia* vuole ad ogni costo sostenere il suo assunto, e dopo aver abbandonato quei due capi d'accusa, ne prende degli altri. Il ferimento dell'imperatore viene in prima linea, indi alcuni tentativi ed assassinii ad Orvieto, a Forlì, a Rimini. In quanto a questi ultimi, le turbolenze e i disordini sociali e morali negli Stati del papa sono così frequenti e così all'ordine del giorno, che non è d'uopo ricorrere ad alcun complotto e a trame preparate da lungi e con particolare malizia. Ognuno sa che sono conseguenza del pessimo sistema di governo in quegli Stati, o piuttosto dell'anarchia governativa che vi regna sostenuta dall'occupazione straniera. Sull'attentato contro l'imperatore noi abbiamo già espressi i nostri sentimenti. All'indegnazione nell'ordine morale si aggiungono per noi anche le deplorabili conseguenze politiche che tengono dietro a simili attentati. Non neghiamo la possibilità che la mano, che armò di pugnale alcuni popolani di Milano, possa aver data la stessa arma al giovine operaio Libeny, non lo crediamo però probabile.

L'esperienza della storia, che sgraziatamente reca non pochi esempi di attentati di simil genere, c'insegna che assai di rado essi sono il risultato di un positivo complotto. Ordinariamente sono l'opera del fanatismo religioso o politico stimolato dall'oppressione e dalla violenza, e qualche volta anche l'effetto dell'agitazione dei tempi e del disordine gettato nelle menti deboli dalla forza di avvenimenti contrarii alle loro aspirazioni. Nei tempi recenti i molti attentati di questo genere contro Luigi Filippo, il re di Prussia Federico Guglielmo IV, la regina di Spagna, diedero luogo a lunghi e pubblici processi, ma in alcuno non si trovò la traccia di un complotto ordito da lunga mano o di estese ramificazioni.

Egli è un'aberrazione politica, che può condurre ai più funesti risultati sociali, il ritenere risponsabile un intero partito politico di simili fatti. Ad ogni attentato commesso contro Luigi Filippo si gettava la responsabilità morale su tutta l'opposizione politica, e ogni caso era seguito da più severe misure restrittive della libertà politica. Ma ciò non impediva che gli attentati si rinnovassero e che Luigi Filippo fosse balzato dal trono, facendo luogo ad uno stato di cose che, passando per l'anarchia e il disordine, giunse all'inaugurazione di un potere dittatoriale ed assoluto.

Troviamo però perdonabile se coloro che sono più da vicino colpiti da un sì fatale avvenimento, nel primo impeto ne accagionano tutta la massa dei partiti politici che stanno loro di fronte. Ma se prevale in essi il sentimento di onestà e di morale, non devono tardare a riconoscere a mente fredda e dietro il risultato delle investigazioni, che i sospetti e le incriminazioni così estese cadono a vuoto. L'assassino è maledetto da tutti i partiti che hanno o credono di avere un avvenire, e la sua opera è salutata soltanto da coloro che si trovano rovinati e disperano di emergere, quand'anche non sono complici o consapevoli del misfatto.

Tale è il senso che noi attribuiamo all'articolo pubblicato il 22 corrente nell'*Italia e Popolo* sull'attentato commesso contro l'imperatore d'Austria. È l'ultimo anelito di un partito che, schiacciato sotto il disprezzo e la riprovazione di tutta l'Europa, non ha più fiato che per gettare ogni sorta di contumelie su tutto il mondo, e per fare una velata apologia del regicidio.

Ma se possiamo perdonare ai primi impeti di un partito che ripone ciecamente la conservazione dell'ordine sociale in mezzi violenti, non possiamo portare un giudizio così mite sul contegno di coloro che cercano di approfittare degli effetti morali di quell'avvenimento per gli ambiziosi fini del loro partito, e che estendono la complicità morale di un misfatto universalmente riprovato sopra tutti quelli che sono loro di ostacolo in quelle vie. Tale è lo spirito che prevale nel partito clericale, e che si manifesta nel principale suo organo presso di noi, l'*Armonia*. Per suo comodo si divide l'Europa in due parti, la parte cattolica e la rivoluzionaria. S'intende che per l'*Armonia* la virtù, la mansuetudine, l'onestà, la civiltà, l'unione fraterna è tutto della prima; l'altra è una setta che vive d'odio, di vendetta e di sangue.

Dell'onestà dell'*Armonia* i nostri lettori potranno farsi un idea dal seguente saggio: Essa scrive dapprima: « In Europa vi hanno due parti: la parte cattolica e la rivoluzionaria. » Questo modo di esprimersi lascia luogo alla possibilità che frammezzo vi siano altre parti che, se non sono così virtuose come i cattolici dell'*Armonia*, non sarebbero così empie come i suoi rivoluzionarii

Così, se havvi ancora qualche onest'uomo che ha fede nell'*Armonia*, gli si lascia la possibilità di distinguere negli avversarii alcuni uomini onesti al pari di lui. Ma questo non è che un tranello teso alla sua buona fede nello scopo di travolgere il suo intelletto in un giudizio complessivo contro tutti coloro che non aderiscono completamente alla dominazione gesuitica. Dopo aver bistrattato i rivoluzionarii, l'*Armonia* termina il suo articolo colle seguenti parole:

« Oramai le cose sono ridotte a tali termini, che i governi europei debbono scegliere fra i rivoluzionari e i cattolici. Chi non è tra questi, si chiami pure conservatore, moderato, o con qualunque altro nome, è certamente di quelli. Ci pare che un re non dovrebbe esitare nella scelta se ha caro il suo potere, il suo trono e la sua vita. »

Lo sragionare dell'*Armonia* confina all'imbecillità. Stando a queste parole, il re di Prussia, l'imperatore di Russia, la regina d'Inghilterra, per tacere di molti altri sovrani di minore importanza, non hanno altra scelta che di farsi cattolici, di farsi gesuiti per salvare il loro potere, il loro trono e la loro vita? Eppure nello stesso articolo l'*Armonia* pretende che « i tentativi di regicidio avvengono contro quei sovrani che proteggono il clero e le ragioni della Chiesa, e non mai contro quei governanti che parteggiano per la rivoluzione e permettono che siano vilipesi e bistrattati i loro sudditi cattolici! » A prova di che cita fra gli altri la Prussia, il di cui re, suppone l'*Armonia*, non è minacciato perchè lascia tiranneggiare il cattolicismo, e non ha ancora tolte per intero le speranze ai rivoltosi; ma l'*Armonia* dimentica che il re di Prussia è già stato assalito due volte, e l'ultima, non sono tre anni, fu ferito seriamente al braccio dall'assassino Sefeloge.

Tale è la buona fede e la forza dei ragionamenti del giornale cattolico. Se poi la sua intenzione è quella di provare che il suo partito, i cattolici, non hanno mai commesso assassinii politici, deploriamo la sua poca memoria che non ricorda più i nomi di Ravaillac, Jacques Clement e di altri di questa setta.

Ma noi siamo ben lungi dall'accusare il cattolicismo dei fatti di questi assassini. La complicità morale nei medesimi la limitiamo ai gesuiti, e ai loro apologisti nell'*Armonia* e nella *Civiltà Cattolica*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Or dunque avvenne che, nella seduta di ieri, l'onorevole deputato Siotto-Pintor non persuadendosi mai a finire il suo discorso, gli onorevoli suoi colleghi si persuasero a finire dall'ascoltarlo, per cui verso le ore 5 3[4 trovandosi quasi vuota la sala, l'oratore sostò dal dire, che riprese sul principio dell'odierna seduta, conchiudendo siccome aveva incominciato, vale a dire protestando dell'impossibilità che la Sardegna possa soggiacere alle spese del culto e del clero che le si vogliono caricare.

Dopo di lui parlò l'onorevole deputato Bonavera ed espose il pensiero della minoranza della commissione di cui è membro. Qui gioverà ripetere che il ministero, nella sua idea primitiva, addossava tutte le spese, per gli assegni, ai comuni, e poscia accondiscese a gravarne lo Stato per quella parte a cui non bastassero i 25 centesimi da sovrapporsi sull'imposta prediale a carico dei comuni medesimi; che all'incontro la commissione da prima voleva che tutto cadesse a carico dello Stato e quindi annuì che anche i comuni sopportassero la spesa del culto sino all'ammontare di un centesimo e mezzo da aggiungersi all'imposta prediale: la minoranza della commissione poi, prendendo una via di mezzo fra l'una e l'altra proposta, pone in aggravio dei comuni per questo oggetto una sovraimposta di quindici centesimi, e, per quello che potrebbe abbisognare ulteriormente, reclama il sussidio dello Stato. Le ragioni, con cui il dep. Bonavera sostenne quest'ultimo progetto, sono essenzialmente di convenienza, e furono mietute, parte nel campo ministeriale, parte in quello della commissione, fra cui la minoranza della medesima trovasi in mezzo. È questo il caso di dire: *in medio stat virtus?*

L'onorevolissimo presidente del consiglio dei ministri parlò dopo del sig. Bonavera, e sebbene fosse sua impresa trattare la quistione puramente dal lato finanziario, pure non tralasciò di toccare anche la parte storico-giuridica che gli altri avevano discusso. Mostrò quindi come nello Stato sianvi in vigore già due sistemi su questo riguardo: quello che vige per la Savoia e per la provincia di Nizza, dove le spese sono sostenute principalmente dallo Stato e sussidiariamente dai comuni; quello del Piemonte, in cui prima sono chiamati i comuni alle spese e lo Stato sussidiariamente. Ma il sistema della commissione sarebbe assolutamente nuovo, giacchè tutto si graverebbe sullo Stato, mentre, per il clero e pel culto della Sardegna non concorrono le circostanze che stavano a favore di Nizza e della Savoia, ove lo Stato era obbligato a quell'onere in forza di un concordato, ed ove i lauti beni clericali, incamerati dal governo, erano di compenso all'onere medesimo. Respinge adunque il progetto della commissione, che aggraverebbe l'erario pubblico di un mezzo milione annuo, mentre reclamasi da ogni parte di liberarlo da quelle altre spese che, per un titolo consimile, pesano sul medesimo.

Ma restava sempre quell'unico argomento del deputato Siotto-Pintor, il quale, lasciando da una parte diritto e storia, costringeasi a dire: « Se anche aveste tutte le ragioni del mondo, queste non ci darebbero i mezzi di pagare, che assolutamente ci mancano. » Ed intorno a questo si aggirò la parte più importante del discorso ministeriale, che, secondo il nostro giudizio, riuscì luminosamente vittorioso. Lasciando pur anche in disparte il grande partito che il ministro seppe ricavare dalle inesattezze che sfuggivano al deputato Siotto-Pintor, noi, riguardando solamente alle cifre ufficiali annunziate, ci siamo maggiormente convinti della esagerazione di cui peccano le diuturne lamentazioni sulla miseria dell'Isola di Sardegna e sull'incompatibilità dei sacrifizi che le si richiedono.

La Sardegna ha pagato nel 1852 non più che nel 1847, e, quand'anche saranno attivate le nuove leggi d'imposte che il governo è nella necessità di richiedere, quell'Isola, che per il territorio è quasi la metà delle provincie continentali e, per la popolazione, conta come la settima parte dello Stato, non contribuirà ai bisogni del medesimo se non per la ventesima parte.

Ma l'onorevole deputato Sanna pare che non fosse molto scosso da questi dettagli, giacchè, parlando dopo il ministro, ripetè una gran parte degli argomenti posti innanzi dal suo collega Siotto-Pintor, quasi che non fossero stati confutati, e solo, se non abbiamo preso abbaglio, in quanto agli assegni, di cui trattasi, proponeva la misura più radicale dell'incameramento dei beni ecclesiastici.

Dopo una breve replica dell'onorevole deputato Mameli, che ad ogni tratto viene attaccato de' suoi colleghi isolani, a cagione delle opinioni ultra-conservative che ha formulato su questo argomento, sorse l'onorevole deputato Angius, e sorse proprio nel momento che battevano le ore cinque; momento fatale per qualsiasi oratore, perchè naturalmente bisogna che l'eloquenza della parola faccia tacere nell'uditorio quella dello stomaco digiuno. Vi fu quindi un indizio manifesto di una generale diserzione. Il deputato Angius volle trovare in questo una mancanza ai riguardi parlamentari; ma noi lo consigliamo ad attribuire quel fatto alla influenza dell'orologio; lo consigliamo poi a non essere così violento nelle sue suscettibilità, altrimenti potrà difficilmente aspirare al titolo di Sua Mansuetudine.

Parlamento inglese. *Camera dei Comuni, seduta del* 18 *febbraio:*

Sulla mozione diretta a far sì che la Camera si formi in comitato di sussidii, D'Israeli prende la parola in questi termini:

« Avanti che la Camera si formi in comitato, io desidero di muovere al governo alcune domande sulle nostre relazioni colla Francia. A mio avviso è questa la cosa più importante dei tempi che corrono. *(Ascoltate!)*

È singolare infatti che, mentre noi avevamo tante garanzie pel lungo mantenimento di una buona armonia fra i due paesi, e tanti pegni della continuazione di quella pace che sta in cima dei nostri desiderii, il timore abbia assalito tutti gli animi, e abbiano suonato in quasi tutte le bocche queste parole: « Noi siamo alla vigilia di una rottura colla Francia. » *(Ascoltate!)*

D'Israeli seguita combattendo la dottrina di coloro i quali sostengono esservi tra la Francia e l'Inghilterra inimicizia nazionale, e dopo aver dimostrato che la storia passata delle due nazioni è affatto contraria a siffatta opinione, egli fa osservare che l'idea di una prossima rottura colla Francia venne accreditata dal fatto di un considerevole aumento avvenuto nell'armata.

« Fuori di quest'aula, continua l'oratore, si pretende che, qualunque siano le asserzioni degli uomini di Stato dei due paesi, e l'opinione degli uomini imparziali, nessuno potrebbe negare che il governo inglese non abbia compreso la responsabilità che si assumeva, raccomandando l'aumento delle nostre forze. Ora si suppone naturalmente che quest'aumento tende a mettersi in guardia contro qualche nemico straniero..... E quale potrebb'essere questo nemico se non colui che ci sta più davvicino, e mantiene un'attitudine più bellicosa? *(Ascoltate!)*

« Questo lato dell'argomento è assai plausibile. Non si può tuttavia credere, nemmeno apparentemente, che l'aumento dei nostri armamenti sia da attribuirsi a questa causa. Tale aumento risale ad un'epoca molto più remota che non è quella della propagazione di quest'opinione erronea. Bisogna ripeterne l'origine dai rapidi progressi che vennero fatti in questi ultimi anni, e nell'applicazione della scienza alle arti della guerra e della difesa, e in tutte le altre cose di un uso quotidiano. *(Applausi).*

« Quantunque la necessità di perfezionare i mezzi di difesa nazionale sia sempre apparsa evidente, l'ultimo governo era destinato a far un passo importantissimo verso questo scopo. Egli ha stabilito la milizia sopra un principio popolare; egli ha messo l'artiglieria sopra un piede sufficiente, ed ha suggerito il mezzo di difendere gli arsenali del paese. Egli ha pure aumentato di 15,000 uomini le truppe di marina, ed ha fatto delle disposizioni che saranno poste certamente ad effetto da'suoi successori per costituire una guarnigione naturale sotto la forma di una flotta della marina, composta

di quindici o sedici vele. Il fatto che ha per tal modo accresciuto gli armamenti è uno dei motivi che fecero supporre il turbamento della pace.

« Questa conchiusione è però completamente falsa. Sia che regni in Francia un Borbone od un Bonaparte, che il paese sia perturbato o tranquillo, il governo inglese, responsabile, deve tosto o tardi aver sentito che era suo dovere di mettere il paese in istato di difesa. Fu detto che vi sarebbero sempre timori di invasione, perchè in Francia esisteva un governo militare; ma da ciò non segue che questo governo sia bellicoso, o che l'armata aneli la conquista di altri paesi, tanto più che l'imperatore, comecchè discenda da un gran conquistatore, non è un militare di professione.

« Ma si obbiettano ancora due altri motivi: 1. Luigi Napoleone, si dice, ha rovesciato le costituzioni; 2. Egli ha mutilato la libertà della stampa. Ebbene! io appartengo alla stampa, nè possiedo altro stemma. *(Risa)*. Nessuno è più di me convinto dei beneficii inestimabili di una stampa libera; ma bisogna ricordarsi che nemmeno in Inghilterra ha sempre esistito, e la censura non fu abolita che da un secolo e mezzo circa.

« Certo, che la libertà della stampa è il più prezioso dei privilegi pubblici; ma, esaminando, come si deve, quanto è accaduto a questo proposito in Francia, bisogna considerare se la posizione dei due paesi è identica o dissimile. Supponete che, invece della calma e dell'ordine che quivi regnano, noi avessimo avuto una successione al trono contestata, delle società segrete, un governo militare, credete voi che ogni cittadino inglese avrebbe regolarmente il suo giornale spiegato sul tavolo dove è servito della colazione? *(Si ride)*. Una grande responsabilità pesa sui redattori dei giornali. Nessun potentato straniero può loro domandar conto di ciò che essi dicono; ma, se questo è giusto, è pure della più grande importanza che essi usino molta riserva in ciò che confidano alla stampa.

« Qual è il parere del nobile lord (John Russell) che mi sta dirimpetto, intorno a siffatta questione? Il nobile lord, segretario di Stato degli affari esteri, in febbraio scorso, confessava di aver veduto con dispiacere ciò che era stato pubblicato dai giornali sugli affari di Francia e sulla condotta del presidente della repubblica. Il nobile lord aggiungeva che egli si ricordava perfettamente della pace di Amiens, e non dubitava che, senza il linguaggio esaltato dei giornali e degli uomini pubblici a quell'epoca, si sarebbe potuto evitare la maggior parte delle ostilità che tennero dietro alla pace. *(Ascoltate!)* In questo stesso discorso il nobile lord diceva essere dell'interesse delle due nazioni la conservazione della pace fra di loro. Questa opinione essendo stata formulata, quando il nobile lord era alla testa di un ministero, io desidererei sapere se egli professi anche oggidì la stessa opinione, quantunque non occupi più lo stesso posto nel gabinetto.

« Verso la stessa epoca lord Grey, nell'altra Camera, esprimeva un'opinione conforme a quella del nobile lord sugli affari di Francia.

« L'anno scorso, durante il nostro ministero, non è accaduto nulla che turbasse questa buona intelligenza fra i due paesi.

« Qualche tempo dopo l'installazione del nuovo ministero, sir James Graham, in un discorso agli elettori, fece il ritratto dell'imperatore e del popolo francese. Il suo linguaggio fu assai biasimevole e ispira dubbii gravi sulla politica attuale del gabinetto. Ho quindi il diritto di domandare quale sia il sistema che deve regolare la politica estera dell'Inghilterra, e quali siano i rapporti colla Francia.

« Lo stato dei partiti in questa Camera mi obbliga a fare questa interpellanza. Abbiamo in questo momento un ministero conservatore con una opposizione conservatrice.

« Ove è il grande partito liberale? Non lo so. Ove sono i whigs colle loro grandi tradizioni, con due secoli di illustrazioni parlamentari, coi loro alti fatti di patriotismo nazionale? Non havvi alcuno che mi possa rispondere. Ov'è il vigore pieno di gioventù del radicalismo? Ove sono le sue lusinghiere prospettive e le sue speranze entusiastiche? Chi osa dichiararsi radicale in questa Camera? Nessuno. Egli avrebbe paura di essere preso e trasformato in un ministro conservatore. Come è nato questo singolare stato di cose? Ho d'uopo ricorrere a sir James Graham per spiegare lo stato attuale degli affari. Due anni sono, rispondendo ad un mio discorso, disse: Io mi colloco nel progresso. Ebbene io pensava allora che un uomo di Stato che si collocava nel progresso avrebbe potuto accorgersi che riposava sopra un terreno molto sdrucciolevole.

« Colsi la prima occasione per dimostrare il mio sincero rincrescimento di aver supposto che egli abbia fatta quell'osservazione per inavvertenza. Attualmente non si sente più la parola: *Riforma!* Non havvi più ministero riformista; è un ministero di progresso, nel quale ciascun membro ha la ferma intenzione di non fare nulla.

« Tutte le questioni difficili sono sospese, tutte le questioni sulle quali non si può essere d'accordo rimangono a discutersi. »

(Continua)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Leggesi nel *Bund* del 26 febbraio:

« Nella *Gazzetta di Svitto* si parla di trasporti di polvere che avrebbero avuto luogo nella direzione di Berna per il Gottardo al Ticino. Diversi fogli malevoli alla Svizzera rivalizzarono coll'estero per aggravare al cantone Ticino una cooperazione nella sommossa di Milano: noi ci crediamo in dovere di annunciare circa a questi invii, che essi furono dimandati dal dipartimento militare del cantone Ticino per quell'arsenale, ma che ebbero luogo *soltanto dopo* la sommossa di Milano. »

I trasporti di polvere di cui è qui fatto cenno passarono il Gottardo il 7, l'8 il 9 ed il 16 febbraio, e vengono spediti dalla regia fabbrica federale delle polveri all'arsenale cantonale del Ticino.

— È aperta nel cantone Ticino una sottoscrizione per sussidiare quelli dei ticinesi respinti dalla Lombardia che trovansi privi di mezzi. La relativa commissione di beneficenza instituita in Lugano ha già distribuito dei soccorsi a parecchie famiglie nelle diverse località ivi di passaggio. Anche i commissarii di governo sono autorizzati a dispensare dei sussidii.

Lugano, 20 febbraio. Già da tre giorni arrivano molti ticinesi espulsi dalla Lombardia. In generale sono allegri e cantano canzoni patriotiche appena toccano la sacra terra natale. Sono pochissimi quelli che si lamentano del nostro governo, cui si è voluto affibiare la colpa di queste misure di espulsione e di persecuzione, le quali non sono nè dei nostri tempi, nè dei costumi delle civili nazioni. Invece quasi tutti disapprovano la condotta dell'Austria, chiamandosi però fortunati di essere espulsi da un infelice paese, dove domina il dispotismo militare, la paura e il terrore.

— Oggi, 21 febbraio, è arrivato in Lugano il signor colonnello federale Bourgeois, commissario federale nel Ticino. Venne subito disposta al suo alloggio (albergo del Lago) una guardia d'onore della guardia civica.

Bellinzona, 22 febbraio. Mentre siamo per metter in torchio, sentiamo che il *Patriota* di Faido venne con decreto governativo soppresso pe' suoi ultimi articoli eccitanti alla rivolta.

(Democr.)

AUSTRIA

Vienna, 15 febbraio. Le truppe concentrate a Bellovar in Croazia si sono avanzate sino agli estremi confini della Bosnia.

Le trattative già incominciate colla Santa Sede per un concordato relativo all'Ungheria ed alla Croazia, alle quali prendono parte anche gli arcivescovi di Agram e Caloesa, vengono dirette da una apposita commissione, alla di cui testa è il presidente del consiglio dell'impero. Il tema principale di queste deliberazioni è la legge sul matrimonio.

La borsa si spaventò quest'oggi della dichiarazione contenuta nella *Gazzetta di Vienna* contro la Svizzera, ma verso la chiusura riprese animo.

(Gazz. d'Aug.)

— Il corrispondente del *Times* a Vienna dopo aver narrato i fatti relativi all'ultimo movimento di Milano nei termini esagerati dai fogli austriaci, aggiunge alla sua lettera in data del 15 i seguenti riflessi:

« Finora mi sono limitato a narrare dei fatti esclusivamente, ma mentre li scriveva, mi passarono per la mente alcune riflessioni che mi permetterò di soggiungere. Se il governo austriaco avesse un solo vero amico in Milano, avrebbero potuto le autorità essere prese così all'improvviso, come fu il caso? Non è la stampa libera la migliore salvaguardia contro ogni specie di cospirazione? Ciò è soltanto un cenno per questo governo. Era tutta la popolazione di Milano compromessa nell'insurrezione, o no? Il conte Strassoldo nel suo primo proclama esonera i cittadini da ogni biasimo, e promette loro la protezione del governo. Il maresciallo Radetzky il giorno susseguente rinforza lo stato d'assedio, e minaccia di imporre una grave contribuzione.

È evidente che il governo centrale crede che i milanesi vi hanno preso parte indirettamente, se pure non furono i veri istigatori dell'insurrezione, poichè il conte Strassoldo è stato rimosso dal suo posto. Il triste risultato di questo sconsiderato movimento è, che probabilmente la più ricca provincia dell'Austria diventerà presto la più povera. Il significato dell'estremo stato d'assedio sembra essere l'assoluto isolamento di Milano dal resto della provincia; in una parola, la separazione del cuore dal resto del corpo.

Si assicura nelle famiglie ungheresi che ora circola in Ungheria un proclama, firmato da Kossuth, nel quale si accorda un'amnistia generale a tutte le persone che per l'addietro erano avverse all'indipendenza dell'Ungheria. Le cose non vanno bene in questo paese.

Pare che si formino bande regolari di guerriglie sopra tutto il regno; il governo è però assai bene informato di quello che succede, e si fanno continui e numerosi arresti. Nei circoli militari si sussurra che l'esercito, ora ai confini della Bosnia, ha un doppio fine, l'uno di custodire la frontiera, l'altro di formare corpi volanti onde percorrere e tenere in freno l'Ungheria. Alfine si conviene che l'Austria è stata costretta a fare dei grandi sacrifici per venire ad un accomodamento colla Prussia. L'Austria ha acconsentito di diminuire i dazi di importazione sopra diversi articoli, ma molti sono del parere che avendo fatto così, finirà per guadagnarvi in luogo di perdere.

— 16 *detto*. Tutto il corpo d'armata della Moravia sotto gli ordini del generale Sclik, ha ricevuto l'ordine di porsi in marcia. Egli passerà da Vienna per recarsi alla sua nuova destinazione; ma questo provvedimento ha cagionato una grande sensazione; tanto più che essa coincide col contr'ordine dato al 9° corpo di armata, che ha, dicesi, ricevuta un'altra destinazione.

Frattanto le truppe si concentrano a Lubiana e credesi che dovranno condursi in Italia. Egli è certo che la Dalmazia non potrebbe essere la destinazione di queste truppe, perchè l'armata di osservazione è assai forte in questo momento. Ieri ed oggi partirono per Lubiana due reggimenti. La guarnigione di Vienna fu molto diminuita.

(Corrisp. di Nuremberg)

GERMANIA

Stoccarda, 19 febbraio. Il *Monitore wurtemberghese* contiene un'ordinanza del re, il quale, dietro l'avviso del consiglio privato, convoca le Camere pel lunedì 28 febbraio p. v., per la continuazione dei loro lavori.

PRUSSIA

Berlino, 17 febbraio. In alto luogo si nota il desiderio di impedire qualunque manifestazione ostile all'imperatore dei francesi. Sotto questo rapporto un articolo del giornale *Preussische wehr Zeitung* (Gazzetta militare prussiana) è degno di attenzione.

Questo articolo è scritto in un senso affatto opposto a quello degli articoli precedenti di questo stesso giornale. Esso richiama alla memoria dei suoi lettori alcune pubblicazioni fatte dall'imperatore nel *Pas-de-Calais*, quando era prigioniero a Ham, le quali sviluppano l'idea della necessità di riforme sociali e di una pace durevole.

(Journal de Francfort)

TURCHIA

L'*Ost Deutsche Post* di Vienna del 15 contiene una lettera interessante del 3 da Costantinopoli. Il 29 gennaio giunse colà il conte Leiningen, e la nave, a di cui bordo egli si trovava, fu salutata con 21 colpi di cannone.

Il suo arrivo inaspettato e la sua missione eccitarono piuttosto sorpresa che interesse. Il 30 il generale presentò le domande del suo padrone imperiale al gabinetto turco, e il 3 doveva avere una udienza e consegnare nelle mani del sultano una lettera autografa dell'imperatore. Correva voce che in complesso la risposta del gabinetto era sfavorevole, cioè negativa alla domanda dell'Austria.

La legazione inglese e francese sono già intervenute in queste trattative diplomatiche, e ciò in favore della Porta.

Si assicura che il gabinetto di Vienna è malcontento di Omer bascià per le sue misure contro il Montenegro; infatti la *Corrispondenza Austriaca* recava ultimamente un articolo violentissimo contro questo generale turco; il governo austriaco accusa la Porta di trattare i cattolici della Bosnia in modo inumano, ed insiste per essere riconosciuto protettore di essi, e finalmente domanda che Kleck e Sutorina siano cedute all'Austria.

L'inviato austriaco ricusò di dare alla Porta copia della lettera dell'imperatore, come è prescritto dalle ordinarie forme diplomatiche, e riguardo a Kleck e Sutorina egli procedette militarmente: « Volete o non volete? Sì o no? » A questo contegno viene attribuita la freddezza colla quale fu accolta la sua missione. La crisi ministeriale è cessata.

Il 29 il sig. Lavalette aveva presentate le sue nuove credenziali ed era stato assai bene ricevuto.

SPAGNA

Madrid, 15 febbraio. Nessuno dubita che Martinez de la Rosa non sia candidato ministeriale alla presidenza della Camera dei Deputati, e la sua elezione è già sicura. Non si parla puranco dei vicepresidenti. Tutte le voci di modificazione ministeriale hanno cessato.

La forte maggioranza ottenuta dal ministero nelle elezioni inspira confidenza agli speculatori, e i fondi pubblici sono in rialzo; il 3 p. 0[0 consolidato è a 42 1[8.

AMERICA

Pubblicheremo di mano in mano che ci giungeranno alcune corrispondenze di Buenos-Ayres, le quali potranno interessare in modo speciale la città di Genova, che ha tante relazioni commerciali in quelle parti. Ecco frattanto quella in data di gennaio scorso.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Buenos-Ayres, 2 gennaio.

Eccovi le notizie politiche di questo infelice paese. Nel mese scorso il governo determinò di mandare una spedizione a Entrerios affine di liberare, se fosse possibile, tutta la confederazione dal giogo di Urquiza.

Ma per imprudenza di uno dei capi, uno dei corpi d'armata venne respinto nel tempo stesso che l'altro s'incamminava al suo scopo, dopo non pochi gloriosi combattimenti. La disgrazia toccata al primo obbligò l'altro alla ritirata.

Il ministro della guerra, generale Florez, partì allora da Buenos-Ayres per dirigere esso medesimo le operazioni, e due giorni dopo veniamo a sapere che una parte di questa stessa armata si avvia contro la città per gettare abbasso il governo d'Alsina, che, come al solito, è accusato di molte infamie, di cui non è certo capace, giacchè è una persona degna d'essere nata in Europa e non in queste contrade.

Il ministro della guerra e parecchi altri ufficiali superiori sono fra quelli che lavorarono nello scorso settembre contro Urquiza e sono del complotto.

Alsina, per evitare una guerra civile, ha data la sua dimissione. Ma le pretese degli insorti aumentano. Dopo molte negoziazioni bisogna ricorrere alle armi.

Da 27 giorni siamo circondati da 3,000 uomini, che vogliono richiamar Urquiza. Tutti gli indigeni sono sotto le armi per difendere la patria; gli stranieri vi sono per mantenere la tranquillità.

Di commercio non se ne parla più; si dice che entro questa settimana un'armata dovrà giungere in aiuto della città. Se ciò è vero, la guerra sarà tosto finita; in caso contrario sarà cosa lunga.

Ecco una città assediata da 3,000 uomini, e che malgrado i 70,000 suoi abitanti non è in caso di respingerli, e che senza un'armata che venga in suo aiuto non potrà sostenersi. Prova questa della disorganizzazione completa in cui l'aveva gettata il generale Rosas.

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Ci viene comunicata dal sig. Cesare Spalla la seguente dichiarazione, che ci affrettiamo di pubblicare:

Ch.mo signor Direttore

Mi sia cortese di pubblicare nel reputato suo Giornale la seguente mia dichiarazione:

Nell'accettare l'orrevole incarico della disamina e spoglio delle *carte* di Vincenzo Gioberti, io dichiarava alla signora erede di voler ciò fare col duplice intento di tutelare e sostenere i suoi diritti, e di farmi ad un tempo scudo alla fama del mio venerato ed immortale amico.

Questo tributo di un'antica, vera e santa amicizia, parevami meritevole d'una fiducia e d'un mandato senza riserva dal canto della signora erede, corrispondente allo zelo ed interesse illimitati ond'io mi proponeva di compiere il delicatissimo uffizio.

Ora la signora erede, attenendosi al parere dei suoi consultori, vorrebbe ristretto il mandato di fiducia confertomi, non permettendo che si faccia da' suoi delegati un inventario compiuto di *tutte le carte* componenti la più preziosa parte dell'eredità dell'illustre defunto. Ma un inventario siffatto, secondo l'avviso di valenti giurisperiti, e a detta di quanti ho consultato, è indispensabile a chi, come io, non abbia soltanto di mira l'interesse materiale della signora erede, ma intenda altresì allo scopo più nobile di procacciarsi i mezzi di difendere all'uopo la rinomanza e la memoria del grande Italiano.

Tutte le *carte* appartenenti al filosofo e cittadino illustre vengono dalla pubblica opinione considerate *patrimonio della nazione intera*, e per conseguenza la signora erede ed i suoi rappresentanti assumono in faccia alla società una responsabilità gravissima, della quale non si potranno spogliare giammai senza il corredo dei titoli relativi, compilati colla regolarità più scrupolosa.

Standosi la signora erede irremovibile nel suo proposito, ho stimato debito mio, anche per sentimento della mia dignità personale, di rinunziare all'affidatomi carico.

Il che mi credo in obbligo di dichiarare pubblicamente, affinchè il paese ed il governo, cui preme altamente di proteggere gli scritti spettanti ai grandi illustratori della patria, conoscano il vero stato delle cose in ordine al redditaggio del sommo ed immortale Vincenzo Gioberti.

Torino, addì 23 febbraio 1853.

CESARE SPALLA.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 23 febbraio.

La seduta è aperta all'un'ora e mezzo.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata d'ieri e del sunto di petizioni.

Alle due approvasi il verbale.

L'intendente generale di Genova fa omaggio della relazione sugli atti di quel consiglio divisionale.

Seguito della discussione sul progetto di legge per gli assegni suppletivi al clero della Sardegna.

Continua la discussione generale.

Siotto-Pintor, riappiccando la cotta al discorso, ch'ieri non potè finire, per mancanza di uditori, dice che se si vuol presto una conclusione degli accordi con Roma, si deve mettere questi assegni a carico dello Stato; che i deputati della Sardegna parlano spesso dell'isola, non per spirito di municipalismo, ma perchè essi soli ne conoscono le

misere condizioni; ch'essa non può e non deve essere aggravata oltre giustizia, e la Camera deve quindi sancire il principio della commissione, la quale mette a carico dello Stato gli assegni; che vede la posizione dell'erario, ma prega i signori ministri delle finanze e di grazia e giustizia a pensare essere questo un sistema provvisorio; che se si adotterà il sistema del ministero, o si sopprimerà il clero, o si schiaccieranno i comuni; che se non si starà alla giustizia si avrà il biasimo della generazione presente e della storia.

Bonavera si fa a svolgere le ragioni della minoranza della commissione. Questa teneva un sistema di mezzo, di conciliazione, tra quello del ministero e quello della commissione. Essa accettò perciò in massima il nuovo sistema del governo. Osserva però che invece di *provincie*, che da noi non hanno esistenza legale, si deve dire *divisioni* amministrative. Inoltre, dovendo gli assegni esser provvisti con centesimi addizionali, verrebbero a pesare egualmente sulle città e sulle campagne. Sarebbe quindi conveniente stabilire una sovratassa per le città, che hanno pure le maggiori spese degli episcopi.

Il risultato poi delle contribuzioni dirette è ancora incerto, e quindi, potrà dire taluno, sarebbe incerto anche il prodotto dei centesimi addizionali. Ma la minoranza si è riservata a stabilire la cifra definitiva dei centesimi addizionali a quando quel risultato sia approssimativamente conosciuto pei dati che potrà offrire il ministero.

La minoranza crede dunque che gli assegni debbano essere specialmente a carico delle comuni. Vi sono disposizioni di legge del 1824, che fanno obbligatorie pei comuni le spese per la costruzione e manutenzione della Chiesa e per la congrua dei parroci; e per gius-canonico, riconosciuto dalle leggi civili, tutte le spese del culto sono a carico dei comuni. Ma bisogna vedere se nel caso attuale non vi siano inconvenienti a far pesare queste spese per intiero sui comuni stessi.

Prima di tutto lo Stato sussidia anche i comuni di terraferma, per le congrue; poi molti comuni della Sardegna si sono riscattati onerosamente dalle decime. Nel sistema della maggioranza della commissione, il clero della Sardegna, che ora è grassamente retribuito, verrebbe ridotto ad un assegno minimo, e non mancherebbe quindi il malcontento.

Il deputato Siotto-Pintor parlò molto del pagarsi in Sardegna il 10 0[0 di tributo prediale; ma prima di tutto, osserverò che vi furono abolite le decime; poi che questa cifra del 10 0[0 fu assunta per media anche per l'imposta sui fabbricati.

La minorità della commissione trova però esagerati i 25 centesimi addizionali proposti dal ministero; e si riserva a proporre una cifra più moderata, quando sappia approssimativamente quale possa esser il prodotto dell'imposta diretta in Sardegna.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: L'onorevole relatore, esaminato lo stato delle cose in terraferma, trovò che vi erano due sistemi. nella Savoia e nel Nizzardo, il sistema che le spese del culto siano principalmente a carico dello Stato e dei comuni solo sussidiariamente; nelle altre provincie, il sistema ch'esse siano a carico dei comuni, ed il governo non debba sussidiare che quando i fondi comunali non fossero sufficienti. Ed io applaudii a questo esordire del suo discorso, giacchè riteneva che si sarebbe attenuto per la Sardegna all'uno od all'altro sistema. Ma egli ne ha messo innanzi un terzo; che le spese di culto, cioè, avessero da essere intieramente a carico dello Stato *(denegazioni da parte del relatore)*. È vero ch'egli per conciliazione propose che i comuni dovessero concorrere per un centesimo e mezzo; ma, anche ammesso che l'imposta prediale dell'isola avesse da gettare un milione, il sussidio dei comuni sarebbe di 30,000 lire, sarebbe cioè illusorio sopra una spesa di 600,000 o 700,000 lire. Partendo dunque dal ragionamento stesso del relatore, io respingo la di lui proposta.

Il ministero credette opportuno di modificare il primo progetto, dopo gli schiarimenti avuti dalla commissione e dai deputati sardi. — Ma, si dice, perchè non scegliere addirittura il sistema della Savoia? Dal governo del primo console furono in Savoia le spese del culto stabilite a carico dello Stato: noi dobbiamo mantenere l'impegno, come successori di quel governo. Ma in Savoia i beni del clero erano assai vistosi e certo sufficienti; mentre in Sardegna non sono che una piccolissima parte dell'asse ecclesiastico e ben lontani dal bastare ai bisogni. Parve quindi più giusto e più opportuno assimilare la Sardegna alle provincie al di qua delle Alpi.

Ma noi non possiamo pagare nè 300 nè 400,000 lire, disse il deputato Siotto-Pintor; e se voi esigerete che paghiamo, questa legge avrà effetti peggiori della conversione dell'imposta feudale in una tassa in contanti. Questo è l'argomento sostenuto dal dep. Siotto-Pintor in italiano ed anche in latino. *(Ilarità)* — È vero che molti elementi di ricchezza sono nell'Isola ancora allo stato latente, nè io vorrò certo paragonarla alle provincie di terraferma, sia per la superficie, sia per la popolazione. Ma non credo poi nemmeno che l'Isola sia in quella miserissima condizione, che si vuole. Vi è dovizia dei generi di prima necessità; esportazione di vino per somme ingenti, di olii a prezzo elevato, di grano e di altri generi secondari; vi andranno sempre aumentando i prodotti agricoli e vinicoli; vi si vanno sviluppando altre risorse, come l'industria sulle miniere, che nel primo semestre del 52 diede un prodotto di 500,000 chilogrammi di minerale di piombo e presto ne darà un milione (con un reddito di 600,000 lire), mentre nel primo semestre del 51 non ne aveva dati che 200,000.

Io credo che se gli isolani avessero ad innestare gli ulivi selvatici, ne ricaverebbero da pagar gli assegni al clero non solo, ma sì anche tutte le nuove imposte. *(Asproni:* Domando la parola.) Se l'agricoltura in questa parte dello Stato non si è finora sviluppata, come dovrebbe, gli è in causa del sistema feudale, che faceva odioso il lavoro; ma i sardi acquistano facilmente l'attitudine al lavoro stesso, come ne fanno fede e impresari e proprietari, e la prosperità materiale andrà quindi svolgendosi in una grandissima proporzione.

Il dep. Siotto-Pintor si appoggiò ne' suoi calcoli agli spogli del 1847; e farò lo stesso anch'io. La Sardegna dava nel 47 un attivo di 6 milioni, o per meglio dire di 5, giacchè un milione era come sussidio versato dalle finanze di terraferma in quelle dell'isola. Ora, nel 1852, l'isola gittò 4 milioni e mezzo, compresi tributo prediale, dogane, sale, tabacco, insinuazione, carta bollata, poste, tutto; dunque qualche migliaio di lire meno. E si noti che il prodotto della terraferma, che era nel 1847 di 82 milioni, salì nel 1852 a 102 milioni; aumentò cioè di 20 milioni.

Se aggiungiamo ai 5 milioni del 1847 il prodotto delle tasse nuove per la Sardegna, cioè della gabella (500[m. lire), della personale e mobiliare (200[m.), e della tassa sulle successioni, (120[m.), avremo dall'isola 6 milioni; mettiamo pur anche 7. Ora, queste nuove imposte faranno ascendere l'attivo per la terraferma a 114 milioni.

La popolazione della Sardegna, giusta i calcoli che si possono istituire sulle ultime operazioni per la leva, è poco lontana dalle 600[m. anime, ossia un ottavo della popolazione di terraferma (4 milioni 500[m.); eppure la Sardegna paga non l'ottava, ma la ventesima parte di tutte le spese dello Stato, e non si può dir quindi che sia gravata.

L'onorevole Siotto-Pintor asserì che l'imposta prediale per la Sardegna frutterà 2 milioni. Le cifre della commissione del censimento danno pei privati un reddito netto di 15 milioni; pei comuni, di 1,389,000; pel demanio, di 560[m.; quindi un'imposta prediale pel prodotto di L. 1,690 mila. L'imposta sui fabbricati è portata in bilancio per 300[m. lire: ma nelle casse dello Stato credo che non entreranno più di 228[m. lire; e temo che ad una larga riduzione debba andar soggetta anche il milione 690 mila lire. Ma anche ammessa questa cifra, starebbe sempre che la Sardegna non pagherà più di quello che nel 1847, in cui, giusta la relazione del senatore Vesme, pagava 1,742 mila lire. Questo tributo era, è vero, pessimamente ripartito; ma o si tratta di vedere ciò che pagasse, e non c'è nulla a dedurre, come volle il deputato Siotto-Pintor, nè contributo per l'amministrazione provinciale, nè contributo Torri, nè quinta baracellaria.

Ed a proposito di quinta baracellare, debbo difendermi da un appunto fattomi dal dep. Siotto-Pintor, il quale, dopo d'aver notato che il prodotto baracellare era iscritto ancora nel bilancio del 1853, benchè soppresso, disse che io spingeva l'amor dell'imposta fino a risuscitar i morti. In verità quest'accusa del deputato Siotto mi sbalordì, giacchè egli parlava col bilancio in mano; ma appena ho potuto consultarlo anch'io, trovai che il miracolo si era fatto solo nella fantasia dell'oratore, giacchè il prodotto baracellare è iscritto non nelle colonna del 53, ma in quella del 52 *(ilarità generale)*.

Ma in Sardegna, si dice ancora, si è fatto pagare il 10 0[0 d'imposta prediale, mentre la media per la terraferma, giusta i dati del lavoro del signor Despine, è solo del 6. — Ma voglia la Camera osservare che, essendosi stabilito un cadastro provvisorio, non furono adoperati tutti quei mezzi che si potevano per l'accertamento del reddito, il quale sarà quindi sempre al dissotto della realtà. Del resto, io farei, se si potesse, volentieri un contratto di sorte, pel quale il governo si obbligasse a pagare gli assegni, purchè fra qualche anno la Sardegna contribuisse l'imposta prediale sulle basi del lavoro del deputato Despine. Molte provincie della terraferma pagano più del 10 0[0; la Liguria, meno; ma questa sopporta anche la tassa eccezionale sui grani esteri.

Trovo d'altronde anch'io assai opportuno che si facciano scomparire queste disuguaglianze, e mi unirò col deputato Siotto-Pintor per pregare la commissione del cadastro a voler presentarci presto la relazione, perchè la legge possa venir discussa.

Il dep. Siotto-Pintor disse che la Sardegna sentì poco profitto delle riforme economiche. — Io credo che, se vi fu provincia da esse più favorita, questa fu certo la Sardegna. Ed è evidente; giacchè la tariffa era principalmente gravosa sui prodotti delle manifatture, che sono numerose nel continente e mancano affatto nella Sardegna. Dalla riduzione delle tariffe furono perdute per le finanze 500 mila lire per le esportazioni dall'isola, e 200 mila soltanto per le importazioni del continente.

Se si guardi poi al guadagno fatto dall'isola colla sua unione al Piemonte, per la cessazione della barriera doganale, si vedrà che essa ha vantaggiato quasi d'un milione, cioè due volte più di quello che ora non le si chiegga.

Nulla di men fondato poi che il governo tratti la Sardegna come altra volta si trattavano i figli secondogeniti, con una tenue legittima. Basti considerare nel rispetto amministrativo, ch'essa ha 3 intendenze generali, 2 università, 2 magistrati di appello, tutto in proporzione molto più larga di quel che essa paga, e della sua popolazione.

Essa non ha strade ferrate; ma osserverò che queste, piuttosto che un sagrificio, sono per parte dello Stato un'anticipazione, giacchè il loro esercizio dà pure un reddito.

Ma in mezzo alle più gravi crisi finanziarie il Parlamento ed il governo non dubitano di fare un assegno di 8 milioni per dotare la Sardegna di un sistema di strade reali. Nè in ciò si tenne la misura proporzionale alla terraferma; ma sibbene si disse che sarebbesi soddisfatto a tutti i bisogni dell'isola.

Basti dire che questa avrà 800 chilometri di strade reali, mentre la terraferma, che è 7 volte più popolata e paga 20 volte di più, non ne ha che 1,3000.

Non parmi dunque che la Sardegna possa dirsi un figlio diseredato, ma sibbene un figlio che ha fatto una prelevata sull'eredità paterna. *(Ilarità di assenso)*.

Nè io lamento queste larghezze; mi rincresce anzi che le strettezze dell'erario non permettano che si faccia di più; ma sì mi lamento che, dopo queste prove di simpatia e d'affetto, i deputati della Sardegna, il dep. Siotto-Pintor venga continuamente ad accusare il governo d'ingiustizia verso quella parte dello Stato.

Malgrado queste accuse, il ministero sta fermo nel volere che lo Stato concorra in una larga proporzione per gli assegni. I 25 centesimi addizionali daranno un 400,000 lire; ora le spese del culto andranno dalle 700 alle 800,000 lire; si può dire dunque ch'esse siano ripartite per metà. Con che il governo, nelle attuali strettezze, dà certo una gran prova di spirito di conciliazione e di affezione per la Sardegna.

Conchiuderò con quelle parole con cui esordiva il suo discorso il dep. Siotto-Pintor: Quando non si può dare, non si può ricevere. E se voi vorrete metter tutto a carico dello Stato, lo ridurrete al punto che non potrà più pagare; ed allora, non la Sardegna sola, ma tutte le provincie grideranno che nessuno è tenuto all'impossibile *(bene! bravo!)*

Sanna-Sanna legge un lunghissimo discorso contro il sistema di far concorrere nè in molto nè in poca parte i comuni. Appunta il dep. Mameli d'aver parlato colle dottrine del medio evo. Dice che il progetto del ministero è ingiusto, ineseguibile, e riuscirà più gravoso del sistema stesso delle decime; che lo Stato dovrebbe incamerare il beni della Chiesa, e se nol fa, egli deve tollerare i carichi; che in Sardegna sono troppo numerosi vescovadi, capitoli, chiese, e avrebbero dovuto ridursi. Torna sulle discussioni che ebbero luogo per la legge sull'abolizione delle decime, e dice essersi già fin d'allora ammesso che gli assegni dovevano cadere a carico dello Stato. Dice che se la Sardegna fosse stata tassata per l'imposta prediale, giusta, non per le provincie le più povere, ma per tutte le provincie del continente, avrebbe pagato, non il 10 0[0, ma tutt'al più l'8, e quanto all'esattezza dei calcoli dell'ufficio di censimento, messa in dubbio dal ministro, si riferisce al dep. Decandia che dirige i lavori del censimento. Soggiunge che la Sardegna dovrà pagare nelle buone come nelle cattive annate; che dovrà pagare, mentre non si conosce ancora l'ammontare dei redditi ecclesiastici; che infine dovrebbe piuttosto il governo versare nelle casse provinciali dell'isola il di più dell'imposta prediale del 10 0[0, detratti gli assegni.

Mameli (per un fatto personale): Non so se sia dottrina di medio evo l'osservare che tutte le leggi vogliono esser eseguite fino a che non siano abrogate, come non lo sono i concordati; l'osservare che il diritto di proprietà vuol esser rispettato in tutti; che tutte le proprietà sono solidarie e non se ne può toccar una senza scuotere le basi stesse della contestazione sociale; che noi siamo padroni dell'avvenire non del passato.

Angius parla nel senso di Siotto-Pintor, di cui chiama scintillantissima l'orazione, accettandone tutti gli argomenti. *(A poco a poco i deputati se ne vanno, e l'oratore riserba il resto del suo discorso e la sua proposta per dimani)*.

La seduta è chiusa alle 5 e tre quarti.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Bellinzona, 21 *febbraio*.

I reazionarii tentano di approfittare del malcontento dei ticinesi stati espulsi dalla Lombardia. Si assicura che i capi di questo movimento siano i noti Somazzi e Borsa. Vennero fatte molte visite domiciliari, e specialmente in casa dell'avvocato Reali, e presso altri uomini conosciuti pei loro principii reazionarii.

Qui l'allarme in questa notte era giunto a tal segno che furono armate di carabine tutte le reclute, e i carabinieri che furono qui chiamati per l'istruzione, rimasero sotto le armi tutta la notte. Si spera che il governo federale prenderà le opportune misure per evitare a questo cantone nuovi disordini e nuovi sconvolgimenti.

Si dice essere giunto un dispaccio telegrafico il quale annuncia che il consiglio federale ha mandato in missione speciale il generale Dufour a Parigi, il consigliere federale Ochsenbein a Londra, e un terzo, il di cui nome s'ignora, a Vienna. Vi faccio parte di queste notizie colle opportune riserve, non avendo il tempo di verificarle esattamente.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 21 *febbraio*.

La disposizione del ministero della guerra, che aumenta il soldo ai sottufiziali dell'armata di terra, estesa anche alla marina, non fece che produrre un ottimo effetto, essendo il servizio dei bassuffiziali addetti all'armata di mare faticoso.

Se continuano tuttora le voci di un cambiamento nella persona del ministro della guerra, non si manca però di retribuirgli le volute lodi, e come uomo amministrativo e come pratico; egli è assai ben visto nella generalità dell'armata, e se un cambiamento arriverà, sarà, si può credere, determinato maggiormente dall'idea di utilizzare ancor più le cognizioni del maresciallo St-Arnaud di quello che per dargli un posto di *sine-cura*.

Io non ho mai inteso che in questi tempi venissero molestati menomamente gl'italiani residenti in Parigi, come crede di asserire la *Gazzetta d'Augusta*, e se non si lasciano loro passaporti per l'Italia, credo che sia solo perchè essi non credono opportuno di domandarne. Del resto, convien pur dire che quegl'italiani che abitano Parigi non danno molestia di sorta al governo; che se ciò fosse, i giornali reazionarii non avrebbero mancato di farne un carico, richiamando l'attenzione del governo in proposito; quindi, se anche questi organi dei partiti i più visionarii non possono produrre lagnanze, convien dire che si è perchè non gliene vien dato il benchè minimo motivo.

Il teatro il *Gimnase*, pare che sarà quello che porterà il titolo di teatro dell'imperatrice: sotto il governo dei Borboni esso si chiamava il teatro *Madame*; questo titolo lo avrebbe avantaggiato sul suo compagno l'*Odéon*, che si era pure posto nei ranghi per ottenere una tale denominazione onorifica.

Il ricevimento alle Tulleries d'ieri sera era piuttosto numeroso; il corpo diplomatico era completo; così il senato ed il corpo legislativo erano nella quasi totalità dei loro membri.

Le dame di questi pubblici funzionari vennero presentate all'imperatrice.

S. M. l'imperatrice si faceva ammirare per uno squisito buon gusto di vestire, e sopratutto per i suoi modi affabili ed eleganti.

La riunione non durò molto addentro la notte, ma ad un'ora del mattino ognuno si era ritirato.

Si ritiene che nelle susseguenti domeniche avranno luogo gli altri circoli.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Londra, 18 *febbraio*.

Egli è coll'affanno il più cocente del cuore, coll'indignazione la più sentita dell'anima, ch'io prendo la penna per darvi contezza dell'impressione che fece nell'emigrazione di Londra la pazza impresa del signor Mazzini, Saffi e compagni. Non è già come scioccamente asserisce l'*Italia e Popolo* parlando del vostro giornale, ch'io voglia gittare la pietra contro l'uomo *a mai sempre caduto*; l'antico adagio *Væ victis* può essere applicato, e pur troppo lo è sempre a grandi che grandemente soccombono, non ai ridicoli presontuosi che cadono come il gran Buda di Radnor Street, è caduto, spingendo col suo pomposo proclama tutto il mondo a farsi ammazzare mentre egli prendeva le sue posizioni col *serafico Saffi* (è un aggettivo qualificativo che S. A. I. il principe di Canino suole adoprare quando parla dell'ex triumviro) sulle inaccessibili balze di Bellinzona.

Figuratevi come la cospirazione dei 400 pugnali poteva essere ignorata dal paterno governo dell'Austria mentre si parlava pubblicamente a Londra dell'imminente suo scoppiare. Mazzini partiva il 2 di gennaio scorso alle 4 del mattino. E alla sera all'osteria si annunziava che il Buda della gran Lamaseria di Radnor Street era andato ad incarnarsi in Lombardia (notate che, per il gran Buda, Lugano è Lombardia) e che il suo primo Lama Saffi e il sotto Lama Quadrio erano andati ad attendere la novella incarnazione a Bellinzona per poi rivelarla al mondo. Questo dicevasi pubblicamente dal primo ciambellano *** e dai cortigiani. *** La pazza impresa veniva concertata nelle riunioni serali di antichi gran dignitari di Mazzini, si distribuivano le cariche, gli onori ecc., e le più grandi nullità del partito repubblicano *romano* avevano già disegnazione dei posti eminenti, e ridereste se sapeste il nome del grand'uomo che era destinato all'ambasciata di Parigi ed al posto di ministro delle finanze; non li nomino perchè non voglio comprometterli.

La cosa era divenuta sì pubblica, che vi è chi asserisce di aver letto il 20 gennaio il famoso proclama di Mazzini. I generali erano disegnati, e quali generali! Si sussurrava il nome illustre di Klapka, ma era una menzogna per indurre i gonzi a recarsi in Lombardia, mentre essi se ne stavano sicuri in Londra od in Isvizzera.

Perchè occorre bene constatarlo, nessuno dei grandi repubblicani, nessuno ha messo la sua pelle in pericolo; ciancioni da bettola che vorrebbero cacciar l'Austria col *Dio e Popolo*, e non sanno che Dio non si scomoda per nessuno (come direbbe l'*Armonia*) e che il popolo vuole vedere i suoi capi alle barricate come vidde i Manara e i Morosini e i Cernuschi, prima di muoversi.

Dove erano i Quadrio, tutti insomma i satelliti del gran Buda? o a Londra o a Lugano, ma la pelle la facevan mettere dai generosi illusi che correvano ad affrontare la morte con inaudito coraggio.

Qual nome serberà la storia a siffatta codarda follia? Egli sarà ben severo, non dubitate! E già cominciano i castighi, e già comincia a farsi chiaro frammezzo a tante tenebre.

Oggi il *Daily News* stampa una lettera di Agostini il quale nega di aver firmato il manifesto insurrezionale, ed anzi accusa implicitamente Mazzini d'avergli lasciato ignorare la rivoluzione; un'altra lettera è pure stampata dal *Chronicle* nella quale si dice che Kossuth non ha mai fatto nè pubblicato il manifesto agli honwed ed agli usseri ungheresi. Che ne dite della buona fede del purissimo Mazzini? che ne direte sul candore del serafico Saffi? L'emigrazione tutta, parlo della sana, parlo di quella

che si sa come vive, che lavora per scampare un' onorata esistenza, fu altamente indegnata nel vedere che un pugno d' uomini hanno gittato la desolazione nel più generoso paese d'Italia senza una *sola* probabilità di riuscita.

Ma se voi vedeste i mazziniani (mi vien detto, giacchè io non ho l' onore di conoscerli, nè il voglio), se li vedeste tronfi e pettoruti come se avessero guadagnato una battaglia, come se il gran Buda dall' alto del Campidoglio benedicesse alle turbe in nome di *Dio e del Popolo*!

Stolti e sciagurati, per cui le grida di gioia dei barbari oppressori di Lombardia, e le disperate del dolore di mille vittime immolate dalla loro ambizione non sono che piacevoli note della sonora tromba della fama, che deve mandare i loro nomi alla posterità.

Sì, la storia vi prepara un posto, ma quale il vedranno i vostri nepoti; essa vi apppresterà il nome che ben meritate nè l'Italia lo dimenticherà, siatene securi.

Forse la mia lettera non potrà partire oggi stesso.

Aggiungo quindi altre notizie che mi sembrano abbastanza importanti per essere riferite. L'ira contro Mazzini e consorti cresce ogni giorno nella emigrazione, ma essa si riversa specialmente sul sig. Quadrio, il quale si sa positivamente che aveva promesso al gran Buda la sollevazione generale in Italia. Come saprete già, questo signore fu prima in Piemonte col serafico Saffi, ma pare che mazziniani non ve ne siano più fra di voi, checchè ne dica l'*Italia e Popolo*. Fatto il solenne fiasco sulle rive del Po, passato non già il Ticino (il Rubicone l' ex-maestro di casa Meschaeft, non lo passa sì facilmente) ma il Lago Maggiore, se ne andò a Bellinzona onde pressare la rivoluzione italiana; di là scrisse a Mazzini; Mazzini esitava, ma fu così pressato, la riuscita, diceva l' ex-precettore, era tanto sicura, che Buda partì e s' imbarcò nella bella impresa. E la sarebbe storia da ridere ove non la fosse storia di sangue; e la sarebbe stata la più gran buffoneria dell'epoca, ove la polizia dell' Austria invece di drizzare le forche l' avesse, come poteva, prevenuta. Mio Dio, se io fossi Mazzini vorrei morire piuttosto che di sorvivere a tanta disfatta..... Sì, Mazzini, l'Austria sapeva tutto, e voi avete offerto il pretesto agli oppressori d' Italia di scannare i suoi figli. Vantatevi, l' azione è da galantuomo! E notate che l' onesto Quadrio vuol piuttosto l' Austria che il Piemonte, e lo dice a chi non lo vuol sentire; ma non mi fa specie, visse molto in Russia, e pare che simili idee siano contagiose in quel paese ove regna l' amico Nicola! Bravo Quadrio! Tornate a Londra e vedrete quanti galantuomini vi daranno la mano! Tornate a Milano quando Milano sarà libera (il che avverrà per Dio quando voi e il vostro padrone non v' immischierete più di politica!) e vedrete come starete...

Perdonate a quest'altra digressione: non posso, non posso frenare lo sdegno che ho nel cuore. Ieri (17 febbraio) comparve sul *Morning Advertiser* una lettera segnata dal capitano Mayne Reid, il quale a nome di Kossuth smentisce l' autenticità del proclama magiaro; il *Daily News* ristampa la lettera, ed è obbligato di scusarsi per aver dato quell' atto.

Tutta la stampa, il *Times* primo, è indignata contro questo malaugurato colpo che qualche giornale chiama colpo di *pik-pocket* politici (*pick-pocket* suona borsaiuolo). Non so come potrà difendersi Mazzini; Agostini nega la firma: in nome di Kossuth, Reid nega il proclama; il forte Montecchi, che non mancò mai di firmare gli atti del ridicolo comitato centrale, venuto il dì di *porci la pelle*, se ne sta altrove; il proclama di Mazzini non *porta data*, e notate che dice: *sarò con voi domani*. E qual è questo domani sig. Giuseppe? Questa furberia la mi fa rammentare l'iscrizione dell' oste di Perugia.

Oggi non si fa credenza, dimani sì:
Venite posdomani e la sarà così.

I versi non ci sono, ma potrà correggerli il signor Saffi, che dicesi essere miglior poeta che uomo politico!!!

Insomma, l' indignazione è generale. Anche gli ungheresi sono furiosi; i nemici di Kossuth incalzano per avere spiegazioni, e forse l' ex-governatore vorrà darla più esplicita. Vi taccio le discussioni giornaliere, che, a quanto mi si dice. si elevano fra i pochi mazziniani restati fedeli, e i federalisti più assennati ed onesti. Non vi parlo delle dicerie; si elevano gravi sospetti contro un alto dignitario mazziniano, ch' io non nominerò, perchè l'accusa è troppo grave.

Si parla pure di una discussione vivissima avvenuta chi dice in un club di Pall Mall, chi in un salone aristocratico fra ungheresi ed italiani. Dicesi che una sfida è corsa, credo, fra un ex-uffiziale italiano *** ed un conte *** ungherese, il quale avrebbe detto che gli italiani erano vigliacchi, giacchè falsificavano perfino i proclami; la discussione dicesi essere stata vivissima.

Si teme che un' altra scena simile a quella di Windsor, dove un francese perdè la vita, avrà luogo; dicesi che i padrini dell' italiano saranno il professore *** ed un lord inglese il quale, sebbene alieno dalla politica, avrebbero accettato come presente alla questione. Se ciò fosse, un altra sventura da mettere sulle spalle a Mazzini.

Finisco questa mia lunga lettera col dirvi che vengo accertato che gl'italiani residenti a Parigi sono furiosi essi pure, che tutti gli uomini serii ed onesti del partito, come i Caldesi, Cernuschi, Montanelli, Salicetti, Sirtori, Armelini, condannano altamente il deplorabile avvenimento che non potrà a meno di dar più amici al vostro governo.

Vienna, 20 febbraio. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« L'uso dei cappelli di feltro greggio bruni e neri, così detti *deforés*, come anche i cappelli alla *slava*, con o senza nastri, è stato dichiarato a Praga, capitale della Boemia, quale segnale politico, furono già per questo motivo arrestate e ammonite diverse persone. »

Turchia. Ci viene comunicato da Belgrado venir posta quella fortezza in istato di difesa, ed essere a tutti severissimamente proibito d'entrarvi. Odesi al tempo stesso avere il bascià interrogato il governo della Servia se fosse permesso di entrare in Servia con 20,000 uomini. Come è noto, la guarnigione di Belgrado è limitata, pei trattati, ad 800 uomini. Non si conosceva ancora la risposta del governo della Servia.

(*Triest. Zeit.*)

—

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

« Vienna, 22 febbraio.

« Sua maestà I. R. apostolica passò una notte quietissima con placido sonno solo di quando in quando interrotto, e dallo svegliarsi si trova ristorata. »

E più sotto:

« Il redattore responsabile del giornale di Milano *Il Crepuscolo*, Paolo Valentini, già ammonito nel settembre 1852 per mancanza di rispetto ad esteri governi, persistendo nella redazione di quel periodico in un contegno non conforme all' ordine legale dell'impero d'Austria, ho trovato di dare al medesimo, in senso del § 22 della legge sulla stampa, una seconda pubblica ammonizione in iscritto.

« Milano, il 21 febbraio 1853.

L'I. R. luogotenente della Lombardia
STRASOLDO. »

Il *Corriere Italiano* porta sull' attentato contro l' imperatore d'Austria i seguenti dettagli:

« Diamo in seguito tutti i dettogli che abbiamo potuto raccorre sul tristissimo avvenimento: S. M. faceva, come di consueto, intorno le ore del meriggio, una passeggiata sui bastioni, accompagnata da un aiutante di servizio. Circa 20 passi dalla vecchia Porta Carinzia, S. M., appoggiatasi sul parapetto, guardava nelle supposte fossa, quando un individuo le si scagliò addosso con un lungo coltello da cucina e la ferì nella regione dell'occipite. La punta dell' arma micidiale penetrata attraverso il collare bordato dell' uniforme nella cravatta, si ruppe nella fibbia e sfiorò leggermente in verso obbliquo la pelle del collo. Nel momento istesso l' aiutante d'ala, l' imp. reg. colonnello conte di O'Donnell ed altre persone civili, accortesi del terribile attentato, s'avventarono sull' assassino, che dibattendosi fieramente col coltello impugnato, potè a stento essere gettato a terra e disarmato.

S. M. diede prova mirabile di sangue freddo, aggiustò da sè sulla ferita che grondava sangue un mocicchino bianco per rattenerlo, ed a piedi recossi nel vicino palazzo di S. A. I. l' arciduca Alberto, ove le venne tosto fasciata la ferita. Fu poscia condotta in vettura al palazzo di sua imperial residenza. Tutto ciò accadde a 12 ore e tre quarti meridiane.

« L' assassino, che potè a grave stento essere strappato al furore della gente accorsa da ogni banda appena sentito il grande caso, venne intanto tradotto al corpo di guardia presso la porta Carinzia e trasportato poscia sotto buona scorta al palazzo della direzione superiore di polizia. Costui al primo esame fece ancora ostentazione d' animo calmo: sembra aver seguito l' imperatore buona pezza al passeggio prima di tentare il suo nero delitto. Disse subito il suo nome, cognome, patria, carattere, età e domicilio. Chiamasi Janos Libeny, nativo di Alba Reale nell' Ungheria, d' anni 21, di professione sarto, domiciliato alla Leopoldstadt, Schmidigasse n. 653.

— Appena giunta S. M. ne' suoi appartamenti, venne visitata la ferita dall. I. R. consigliere aulico, archiatro di S. M., dottor Seeburger, e dal chirurgo di corte Wattmann, e trovata leggerissima per la grazia di Dio. L' arma fu tosto spedita all' ospitale per essere assoggettata all' analisi chimica, e s' ebbe la consolante certezza che non era stata avvelenata.

— La *Gazzetta di Milano*, facendo un riassunto dell'ultimo articolo del signor Armand Bertin, del *Journal des Débats* sul Piemonte, conchiude con questo periodo che merita una qualche considerazione:

« Il signor Bertin, tenero del sistema parlamentare, e non avendolo potuto puntellare in Francia, vorrebbe pure puntellarlo in Piemonte. Egli abbonda di consigli, ma a far prevalere il sistema parlamentare sul continente forse i suoi soli consigli non basteranno. »

—o—

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 23 febbraio.

Il piroscafo giunto oggi da Livorno in questo porto, reca la notizia che alcuni marinai d' una corvetta inglese essendo scesi a terra, gridarono: *Viva l'Italia!* A questa voce gli austriaci gli arrestarono: di qui protesta e richiamo del capitano della corvetta.

Alcuni asseriscono che alle energiche proteste del capitano inglese, gli austriaci avrebbero lasciati in libertà i marinai; altri, che si credono meglio informati, affermano che gli austriaci ricusarono di rilasciare i marinai, e che in conseguenza di questo rifiuto, la corvetta è tosto partita alla volta di Malta per chiedere in soccorso dell'onore inglese la squadra che vi è di stazione.

—

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 24 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 3.

Londra, 22 febbraio. Avanti ieri fu annunciata una modificazione del gabinetto. John Russel ha ceduto il portafoglio degli esteri a lord Clarendon. Nulla del resto è cambiato nel carattere del ministero. John Russel continua a farne parte come dirigente i dibattimenti nella Camera dei comuni.

Berlino, 21 febbraio. L' attentato contro l' imperatore d' Austria produsse qui una sensazione tanto più profonda, in quanto che corse una voce, sebbene infondata, di un attentato contro il re di Prussia, e ciò perchè fu arrestato nella residenza reale di Charlottenbourg un operaio senza carte, munito di due pistole, che però non erano cariche. *(Manca il dispaccio della Borsa.)*

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

23 febbraio 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 60 50 60
Contr. della matt. in cont. 97 50

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 75 50 50
Id. in liq. 96 75 p. 28 febb.

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94 75
Id. in liquid. 95 10 p. 8 marzo

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|2	253
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	99 90	99 40
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 66	28 72
— di Genova . .	79 10	79 30
Sovrana nuova . . .	35 07	35 15
— vecchia . . .	34 80	34 90
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 16 febbraio 1853

ATTIVO.

Numerario in cassa a Genova	L. 4,344,119 05
Id. id. a Torino	» 13,807,156 38
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 14,630,380 41
Id. id. in Torino	» 17,298,054 83
Fondi pubblici della Banca .	» 3,270,707 50
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	» 900,000 »
Tratte della sede di Torino del giorno 15 corrente	» 33,631 89
Spese diverse	» 390,775 58
Azionisti per saldo azioni . .	» 16,000,000 »
Palazzi di residenza delle due sedi	» 991,305 05
Effetti all'incasso in conto corr.	» 82,411 06
Diversi	» 16,138 53
	L. 71,793,212 93

PASSIVO.

Capitale	L. 32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	» 34,729,400 »
Fondo di riserva	» 524,888 86
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 84,086 36
Id. id. in Torino	» 107,276 38
Benefizi del sem. in corso in Genova	» 97,964 97
Id. id. in Torino	» 102,275 52
Conti corr. disponibili in Genova	» 944,627 88
Id. id. in Torino . .	» 1,090,198 03
Non disponibile	» 110,943 71
R. Erario conto corr. disponibile	» 1,569,805 12
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . .	» 360,894 36
Tratte a pagarsi della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 15 corrente	» 10,820 89
Dividendi arretrati	» 44,649 »
Azionisti della Banca di Genova per indennità	» 250 »
Rimessa della sede di Torino del 15 corrente	» 15,131 85
	L. 71,793,212 93

Tip. C. CARBONE.